

DE TOMASO

Il pericolo assuefazione...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Così come non deve indurre a improvvisa e immotivata euforia lo strepitoso dato sul boom del Pil in luglio, agosto e settembre, come già avvertito dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha indicato nubi minacciose all'orizzonte, pregando tutti a tenere i piedi per terra e di uscire di casa solo con un ombrello pronto alla bisogna.

Le vicende pubbliche e private di questo sventurato 2020 dimostrano due cose: una parte consistente del Belpaese pensa, sotto sotto, che lo stato debba prendere tutto in mano trasformandosi in stato totale e che la condizione salariale debba tramutarsi in condizione statale; un'altra parte della popolazione ritiene, invece, che non tutto è perduto, che anche questa crisi passerà, e che grazie a un impegno lavorativo aggiuntivo la produzione ritornerà a livelli degni della migliore storia industriale nazionale.

La speranza è che il rinnovato, accentuato interventismo dello stato e dei poteri pubblici, interventismo giustificato dall'eccezionalità del dramma collettivo provocato dal virus, non instilli nell'opinione pubblica la convinzione sull'irreversibilità dell'economia dei sussidi. La speranza è che la società italiana, nonostante i colpi mortali inferti dal morbo, non abbia smarrito quelle doti di intraprendenza e di dinamismo che l'hanno portata, unica tra le nazioni, a produrre eccellenze (ora intellettuali, ora artistiche, ora imprenditoriali, ora scientifiche) in tutte le epoche storiche. Infatti, nessun altro Paese al mondo può vantarsi di un merito equivalente: quello, appunto, di aver lasciato tracce memorabili del proprio ingegno in ogni periodo vissuto dall'umanità.

E però l'idea che lo stato salvatore debba provvedere a tutto e che la stagione dei sostegni pubblici a raffica possa o debba proseguire anche all'indomani della ritirata o della sconfitta del Covid, è tutt'altro isolata o sporadica nel panorama politico e culturale della Penisola.

Nemmeno i fiaschi (più numerosi di quelli di

una cantina sociale) accumulati dagli apparati pubblici in questi mesi - ultimo, in ordine di tempo, la penuria del vaccino anti-influenzale - riescono a persuadere vasti settori del Paese del fatto che lo stato, diversamente dal mercato, non possiede mai tutte le informazioni necessarie al reperimento di un bene e che, ad esempio, la carenza dei vaccini contro l'influenza non dipende da una lacuna mentale, da un deficit intellettuale del funzionario preposto, ma dalla constatazione che è letteralmente impossibile per un'autorità conoscere tutti gli elementi utili e necessari al calcolo economico. A volte capita di azzeccare la scelta giusta. Ma la più delle volte no, dal momento che, per

tervento ordinario a tempo indeterminato, e soprattutto che la statalizzazione del sistema produttivo non sfoci in una tendenza irreversibile, corroborata da un malinteso senso comune. In tal caso, come succede per i pregiudizi, non ci sarebbe nulla da fare: sarebbe complicato assai cambiare rotta e tornare indietro. Al confronto, molto più agevole, rubiamo la frase di Albert Einstein (1879-1955), risulterebbe la spaccatura dell'atomo. E comunque l'exploit del Pil nel terzo trimestre 2020 dovrebbe costituire motivo di conforto e fiducia. L'Italia c'è.

P.S. Proprio il caso del vaccino anti-Covid conferma che gli stati non dispongono delle



GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA
Vincenzo Visco, 70 anni: «Il Pil meglio delle stime, ma l'aumento dei contagi può mettere in pericolo la ripresa dell'economia»

citare don Luigi Sturzo (1871-1959), lo stato non è strutturalmente in grado di mandare avanti neanche la bottega di un ciabattino. Ovviamente, ci sono compiti, mansioni, che toccano pressoché esclusivamente allo stato, vedi la costruzione di infrastrutture (*in primis*: scuola e sanità) materiali e immateriali. Uno stato equanime dovrebbe realizzare queste opere in modo imparziale e, se possibile, secondo criteri risarcitori nei confronti delle aree (Sud) tuttora penalizzate senza remore e senza pudori. Ma qui apriremmo un altro fronte.

Limitiamoci a riproporre l'auspicio sopra accennato, ossia che l'economia sussidiata resa inevitabile dall'invasione pandemica non si trasformi da intervento straordinario in in-

formazioni indispensabili alla produzione di beni di massa, in questo caso dell'antidoto risolutivo contro il Coronavirus. Infatti, nella madre di tutte le battaglie contro la pandemia, gli stati si sono affidati ai gruppi privati, su cui pure premono in ogni momento per accelerare il varo della miracolosa sostanza. Le aziende farmaceutiche private, invece, vanno con i piedi di piombo, perché temono contraccolpi giudiziari, botte reputazionali e salassi finanziari in caso di flop delle prime immunizzazioni.

Ciò per dire come funziona l'economia anche nei periodi fuori-programma come quello che stiamo vivendo.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it

GENNARO PICINNI

Trump vs Biden trompe-l'oeil

In piena estate 1987 mi trovavo a New York. Da poco era stata inaugurata la Trump Tower. Al tempo The Tower prevalse su The Donald inversamente all'evangelico «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa». Se per la basilica di S. Pietro dovevano passare 1500 anni per la sua materializzazione, la Trump Tower fece d'emblee rafforzare The Donald nel gotha dei magnati d'America, quasi santificandolo. Da perfetto WASP tutto home e business e, quasi dimenticavo women, il Nostro all'epoca non ci pensava manco per niente alla Casa Bianca. Ma val la pena di ricordare che, nel 2016, alla vigilia dell'Election Day, per un azzardato quanto spinto parere sulle donne, captato da un «fuori onda» tra maschi in accappatoio dopo una tornata di Golf, per poco non gli costava la presidenza degli Stati Uniti d'America. Alla quale arrivò alla tenera età di 71 anni attorniato dalla moglie Melania e da uno stuolo di figli (di primo e secondo letto) nipoti e relativi parenti acquisiti, tutti insieme in una memorabile foto ufficiale.

Pur da acceso simpatizzante di Donald Trump (e del suo irrepressibile vice Mike Pence) non mi attarderò certo a sciorinarvi la sua arcinota biografia. È ovvio che non si può simpatizzare con alcuni presidenti USA (risalendo a quelli di Mount Rushmore o, perché no, fino a Washington) se non si ha un po' a cuore il cosiddetto Nuovo Mondo per intero ed il suo folklore dal North al Deep South.

I miei primi contatti con l'America, o meglio con gli americani, risalgono al 1944 quando a Bari, dopo i Baschi rossi inglesi incominciarono ad arrivare gli Alleati «yankees» dalle tasche piene di Lucky Strike e Peppermint, ovvero sigarette e chewing-gum, subendo io maggiormente il fascino delle divise dei marinai della U.S. Navy in libera uscita. La guerra doveva ancora finire ed io ragazzino (o se preferite «little boy» con presago bisticcio) mi infilavo di straforo nella sala del Teatro Petruzzelli (arcirequisito e sede dell'American Red Cross) dove potevo assistere ai documentari degli ultimi sprazzi della Battaglia del Pacifico fino al 6 agosto 1945, il giorno di Hiroshima.

Circa 10 anni dopo mi ritrovavo pittore a Milano e quei marinai in divise bianche o blu, già visti e memorizzati sul lungomare di Bari, divennero il tema dominante dei miei

quadri. Alle volte anche in veste di «marinai volanti» muniti di trombe ed altri strumenti a fiato, in formazioni di parata musicale. Questo, per buona parte degli anni '50, fu il mio modo di sognare l'America. In seguito, anche grazie alla suggestione di film come «Due marinai ed una ragazza» (1945) «Dick Tracy» (1990) e «Stregati dalla luna» (1987) decisi di affrontare la tematica architettonica della «Grande Mela», prendendo a modello Manhattan in visioni notturne rischiarate da pleniluni. Fino a «centrare» l'inaugurazione di una mia mostra «New York - One Way» con l'11 settembre 2001.



USA Stars & Stripes - Pittoscultura 2011

Il mio più recente tributo agli USA consiste nell'aver effigiato la bandiera stars and stripes in 5 «pitoscolture», una specie di bassorilievo di di quel vessillo responsabile del controllo degli assetti planetari. Anche se detto ruolo negli ultimi tempi si è molto affievolito... Non per niente «il mondo gira»: come in esso oggi «gira» il Coronavirus, quello che Donald Trump ha sempre chiamato senza peli sulla lingua «Virus cinese». Alla vigilia dell'Election Day i confronti presidenziali sono diventati uno show purtroppo poco divertente.

Non si era ancora oscurato il ricordo di quelli Trump-Clinton che dovevamo prendere atto di quelli Trump-Biden, con un inasprimento del linguaggio al limite delle offese. Su Joe Biden non mi sento di esprimere nessuna definizione, come anche sulla sua vivace vice Kamala Harris. Resto trumpiano e forse The Donald perderà le elezioni. Tra Coronavirus e voti postali, il benessere che Trump era riuscito a dare agli americani (con produzione alle stelle e disoccupazione praticamente a zero) si guadagnava le assurde critiche del leader democratico.

L'America è piena di strani cognomi, come quelli preceduti da «Mc» (Mc Donald docet) e quelli con davanti una «O» (O'Hara idem). Prendo a caso questi ultimi che vanno da O'Sullivan a O'Malley; da O'Connor a O'Brian; da O'Donnell a O'Tierney; da O'Kelly a O'Carman; da O'Kane a O'More; da O'Regan a O'Dunne; da O'Mason a O'Dovis e chi più -O- ha più ne metta. Per esempio la vice Harris diventerebbe O'Harris mentre Biden cambierebbe in O'Biden che, anagrammato e tradotto nella lingua «dove il dolce si suona», suonerebbe Bidone. O' no?

FESTA RIMANDATA PER I PRIMI 50 ANNI DELL'ACCADEMIA BARESE

di ENNIO TRIGGIANI

PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BARI

Era già tutto programmato. Per il 3 novembre, in occasione dei 50 anni dell'Accademia di Belle Arti di Bari, avevamo organizzato presso il Teatro Piccinni un evento alla presenza, fra gli altri, del Ministro dell'Università e della ricerca prof. Gaetano Manfredi, del Presidente della Regione Michele Emiliano e del Sindaco di Bari Antonio De Caro. Era stata anche prevista una riunione della Conferenza nazionale dei Presidenti delle Accademie di Belle Arti, recentemente ricostituita con alla guida l'on. Giuseppe Soriero. Avremmo avuto degli intermezzi musicali eseguiti dall'Orchestra sinfonica della Città metropolitana, grazie alla cortese disponibilità del Maestro Marco Renzi, con la proiezione di opere significative dei Maestri espressi dall'Accademia e tanto altro.

Ci sarebbe stata anche la presentazione, da parte del prestigioso Studio Isolarchitetto di Torino, della pre-progettazione della nuova sede che sorgerà all'interno dell'area della ex Caserma Rossani; essa consentirà finalmente all'Istituto barese di disporre di una collocazione adeguata al prestigio di un ente universitario che fonda sulla bellezza, coniugata a più livelli, la sua caratteristica funzione istituzionale.

Naturalmente tutto è stato rinviato a data da destinarsi ma siamo fiduciosi che nell'arco dell'Anno accademico 2020-2021 la situazione epidemiologica sia tale da consentirci di riorganizzare sia questo evento che gli altri già programmati e, per ora, congelati.

D'altronde, l'occasione del cinquantenario e le numerose iniziative che lo corredoano per celebrarlo adeguatamente - anche grazie ad un consistente contributo della Regione Puglia per il quale ringraziamo il Presidente Emiliano - devono contribuire a evidenziare la crescente importanza del ruolo che gli Istituti AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica) sono in grado di svolgere per lo sviluppo dell'Italia. Lo ha sottolineato recentemente lo stesso Ministro Gaetano Manfredi nell'incontro tenuto con i Presidenti delle Accademie Statali sottolineando l'intento di «ottimizzare l'acquisizione di competenze in chiave di prospettive occupazionali sia per massimizzare le potenzialità dell'intero settore, soprattutto nell'ottica di contribuire ad aumentare l'attrattività internazionale del Paese sotto il profilo culturale».

E in quella occasione l'on. Soriero ha presentato un documento contenente alcuni dei punti sui quali le istituzioni sono chiamate ad intervenire: dalle criticità della didattica ai tempi della pandemia alla necessità di un regolamento per uniformare le procedure di assegnazione degli incarichi apicali all'interno delle singole realtà. Per Soriero «Il Ministro ha avviato un percorso di confronto davvero apprezzabile. Il tutto dopo avere dato un impulso fondamentale per la ricostituzione della Conferenza delle Accademie e avere accelerato la riorganizzazione ministeriale». In questo modo, ha aggiunto, «ci sono le premesse per dispiegare tutte le potenzialità delle nostre realtà territoriali».

NECESSITÀ - La presenza a Bari del Ministro Manfredi avrebbe consentito di ribadire la necessità di dare finalmente piena attuazione alla Legge 508 del 1999 per la definitiva trasformazione delle Accademie in enti di livello universitario, recependo il dettato costituzionale che prevede all'art. 33 il sistema di formazione artistica quale espressione di «alta cultura» sullo stesso piano delle università. E si spera che finalmente tale indispensabile completamento della riforma, dopo 21 anni, venga concretamente messo in moto grazie alla annunciata presentazione da parte del Ministro di un disegno di legge di riordino della materia collegato alla Legge di Bilancio.

D'altronde, potenziare il ruolo di Accademie e Conservatori è finalizzato a valorizzare l'incomparabile ricchezza di tradizioni artistiche di cui si vanta il nostro «bel (non a caso) Paese», vera culla dell'arte con la presenza del maggior numero di siti riconosciuti dall'UNESCO (55 dalle Alpi alla Sicilia) spaziando dal patrimonio culturale a quello naturale e al paesaggio culturale. Sappiamo, tuttavia, che questo immenso patrimonio non sempre è adeguatamente tutelato e promosso per insufficienza di risorse finanziarie e professionali. Secondo recenti analisi di Eurostat tale incomparabile ricchezza si raffronta un'incredibile povertà evidenziata dalle risibili percentuali per quanto concerne gli impiegati nel settore cultura (solo il 3,6% del totale) rese ancor più miserevoli se ci riferiamo ai laureati: nell'ambito dell'Unione europea ci collochiamo, pensate un po', soltanto al 15° posto. Del resto, ne abbiamo una tangibile esperienza se volgiamo lo sguardo allo stato pietoso in cui versano molti dei nostri immensi beni culturali sparsi in tutto il Paese.

Il sistema delle Accademie, anche attraverso le nuove proposte formative come introdotte a Bari sotto la preziosa guida del Direttore prof. Giancarlo Chielli, è in grado di offrire per i nostri giovani importanti e qualificati sbocchi professionali in linea con l'innovazione tecnologica e nascita di nuove professionalità. Il rafforzamento del rapporto tra formazione artistica di livello universitario e realtà produttive appare evidente se pensiamo, oltre ai tradizionali, a settori in crescita come media televisivi e radiofonici, restauro, pubblicità, cinema e teatro, mercato dell'arte, comunicazione multimediale, design, management culturale.

Del resto, in un momento così grave e complesso per la nostra società è ancora più forte e necessaria l'esigenza di ripartire dal sistema culturale per operare una solida ricostruzione sulle macerie fisiche ed economiche prodottesi. Nelle giornate piene d'ansia e difficoltà che viviamo sono ancor più attuali le parole di Pablo Picasso «L'arte spazza la nostra anima dalla polvere della quotidianità.»